

Luciano Anceschi

Programma di una estetica come scienza fenomenologica

Chiunque abbia in qualche modo commercio con gli studi di filosofia e di letteratura nell'esame dei loro rapporti, delle loro relazioni, sa bene come, riguardo alle questioni che vanno sotto il nome di "questioni estetiche" e di "filosofia e scienza estetica", o semplicemente di "estetica" due siano negli uomini di cultura gli atteggiamenti più consueti:

– il primo atteggiamento è quello che si riassume nel gesto del letterato puro per cui *philosophia non legitur*. Esso corrisponde ad una disposizione di oscuro sospetto – non senza certo moto difensivo di fastidio – verso un sapere che sembra avere la pretesa di imporre un suo astratto schema alla concreta e diretta esperienza di chi "vive nella cosa". Letterati, poeti, artisti guardano con poca simpatia alle estetiche; e alle visioni generali, al sistema, alle universali determinazioni preferiscono contrapporre le loro artes, le loro poetiche, nate da una precisa e circostanziata esperienza particolare e vissuta;

– d'altra parte, taluno si compiace di una sorta di filosofismo, di una certa maniera del giudicare e dell'argomentare per cui i procedimenti logici del filosofare (di un certo filosofare) tendono a trasporsi spontaneamente nel discorso letterario e artistico. Così accade che, mentre taluno si affida solo alla esperienza letteraria e ne discorre senza i collegamenti necessari e l'inquietudine delle relazioni, altri possa discorrere di Omero con gli stessi metodi con cui parlerebbe della logica hegeliana.

* Il presente testo costituisce la parte introduttiva delle dispense (*Lezioni di estetica*, Milano, La Goliardica, 1954, pp. 1-18) relative al primo corso d'insegnamento tenuto da Anceschi a Bologna nell'anno accademico 1953-54. Fu ripreso poi in "Studi di estetica", n. 11/12, 1995 (ma febr. 1996), pp. 9-18.

Ebbene, una così risoluta rinuncia alla filosofia o una maniera così invadente e pretensiosa di filosofismo (o, peggio, di logicismo) corrispondono tutte e due ad una identica disposizione del filosofare, ad una situazione di cultura comune, in due opposte determinazioni; e, di fatto, il primo atteggiamento non è che un modo di sottrarsi, rifiutandola, ad una disposizione speculativa a cui il secondo atteggiamento si assoggetta, favorendolo, due atteggiamenti diversi rispetto ad una identica idea del filosofare. Dico: rispetto ad un pensiero, per dirla con Bacone, in cui “la legge” tende sempre a traspirarsi in “regola”. E così vien posta in questione la ragione stessa del filosofare, in che modo dobbiamo pensare, e con ciò la ragione del rapporto tra filosofia ed estetica.

II. *L'atteggiamento della “filosofia chiusa”*

Sommariamente, e per entrar subito nell'argomento, devo dire che le due e singolari e parziali disposizioni di cui s'è fatto cenno corrispondono ad una particolare maniera d'intendere il sapere filosofico come un sapere normativo che tende ad imporre la sua legge all'esperienza. Così si spiegano i due diversi comportamenti che abbiamo descritti: i letterati di cui si parlava, nel timore di veder vincolata la loro libertà e il loro franco inventare, cercano di sottrarsi ad una norma di cui avvertono il pericolo; gli altri si sottopongono alla norma per una sorta di rigore e di coerenza universale. Ebbene, un modo, così fatto, d'intendere il sapere – dico: un sapere così imprevedibile e sempre fecondo di novità come il sapere estetico – implica una concezione della verità come “filosofia chiusa”, un sapere, cioè, in cui l'ordine dei valori tende ad irrigidirsi in una astratta condizione metafisica e dogmatica, una condizione “definitiva”: tale che, dopo aver significato una particolare situazione della cultura, si fa presto estranea alla forte pressione che su di essa esercitano (per essere significate) le nuove forme e le nuove ragioni nella viva tensione e ricchezza delle tendenze, delle correnti, degli ideali. E pensare è sempre un atto aperto di significazione.

III. *L'atteggiamento della "filosofia aperta"*

Per altro, esiste anche una nozione del sapere filosofico per cui il pensiero, anziché chiudersi in un gesto di schiva difesa, si fa agile e pronto ad intendere i modi parziali in cui la verità si presenta, rompe i limiti che vengono posti da pratiche ragioni valutative, e così si fa coscienza della ricchezza della vita – nel nostro caso della varietà delle disposizioni estetiche che si presentano nel “vivente” dell’arte, della poesia, dell’esperienza estetica in generale; e, allora, tutt’altro che imposizione di astratti valori normativi, la razionalità, si mostra come disposizione ad integrare e a risolvere nei loro rapporti i diversi motivi, aspetti e correnti in cui la realtà estetica si concreta. E così l’esigenza teoretica, purificata da intendimenti valutativi e regolativi, si fa pura conoscenza, comprensione, *relazione significante*.

IV. *L'estetica e la filosofia*

Un pensiero così fatto che rinuncia ad ogni pretesa normativa e idealizzante per lasciar vivere l’esperienza estetica in tutte le sue infinite variazioni e nel rispetto di tutte le ragioni antiche e nuove implica un atto della ragione che, anziché oltrepassare l’esperienza con soluzioni metafisiche, viva nell’esperienza, si faccia principio d’integrazione dall’esperienza, mettendone in luce la struttura razionale. Mi richiamerò qui allo Husserl e alla sua dottrina della “intuizione delle essenze”, dico alla sua dottrina dell’intuizione delle essenze immanenti nella coscienza pura. Un così fatto atteggiamento di fenomenologia estetica guida il nostro lavoro fin dalle origini; e già in un nostro studio giovanile il problema dell’*autonomia dell’arte* non si presentava come quello di definire un ideale momento della sistematica dello spirito, ma come il rilievo di una legge che garantisce il senso e la ragione di diversissime strutture e dottrine in cui opera in condizioni storiche, pratiche, culturali diverse una analoga esigenza di purificazione estetica dell’arte: dalla nozione filosofica della *autonomia dell’arte* alla poetica letteraria della *poesia pura*. Così nello studio delle dottrine poetiche, delle